Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1769

Spersingere

Ve Gerardo Asteria Tragedia

P. S. Benedetto

Dis. 46.

Nella Fiera dell'Ascensione

Di

Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
55
NO
BRAIDENSE

1310.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4735
BRAIDENSE
MILANO

IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

LA FIERA DELL' ASCENSIONE.
DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.
Appresso Modesto Fenzo.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

DAnao Re d'Argo, ſpaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impoſe ſegretamente alla propria figliuola di uccidere lo ſpoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue nozze. Tutta l'autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè traſpoſtarla giammai a paleſare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroſo, intollerante, caro al popolo ed alle ſquadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli oppoſti doveri e di ſpoſa, e di figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felice il Padre, lo Spoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà dal corſo del Dramma.

La Scena ſi finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

PERSONAGGI.

DANAO, Re d'Argo
Il Sig. Angelo Fantozzi.

IPERMESTRA, Figlia di Danao, amante di Linceo
La Sig. Teresa Maciorletti.

LINCEO, Figlio d'Egitto, amante d' Ipermestra
Il Sig. Giovanni Tajana.

ELPINICE, Principessa, amante di Plistene
La Sig. Maria Catenacci.

PLISTENE, Principe di Tessaglia, amante d' Elpinice, amico di Linceo.
Il Sig. Michele Cavana.

ADRASTO, confidente di Danao
Il Sig. Filippo Martinelli.

La Musica è del celebre Sig. Gennaro Astaritta Maestro Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Fuga di Camere reali.
Luogo interno nella Reggia d' Argo, con veduta di maestose rovine d' antiche Fabbriche.

ATTO SECONDO.

Galleria.
Gabinetti.
Luogo magnifico corrispondente a' portici, ed appartamenti Reali, tutto pomposamente adorno, ed illuminati in tempo di Notte.

Le Scene tutte nuove, saranno del Sig. Cav. Francesco Fontanesi.

Il Vestiario nuovo, e di ricca invenzione del Sig. Giovanni Triestini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere reali.

Ipermeſtra, Elpinice.

Iper. NO, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi alcuna non v'è. Permette il Padre
Ch'oggi col mio Linceo
M'unisca in sacro nodo. Io l'amo: ei sempre
Fu l'unica mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Ch'a vincere il mio core
Dell'armi di ragion si valse amore.
Elp. Ah! così potess'io
Al Principe Pliſtene in queſto giorno
Unir la ſorte mia. Tu ſai ...
Iper. Ne laſcia
La cura a me. Dal Real Padre io ſpero
Ottenerne l'aſſenſo. In dì sì grande
Nulla mi negherà.
Elp. Numi! che dici?
Iper. No, non temer: ambe ſarem felici.
Elp. Generoſa Ipermeſtra,
Quanto ti deggio mai!
Iper. Vadaſi al Genitor: dal labbro mio
Sappia, quant'io ſon grata, e ſappia....
Elp. Ei viene
Appunto a queſta volta.

Sola

Sola con lui ti laſcio;
Ah pregalo per me: co' detti tuoi
Farmi felice in queſto dì tu puoi. (*parte.*

SCENA II.

Ipermeſtra, e Danao con ſeguito.

Iper. AMato Genitore,
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conoſco
Tutto il prezzo di queſta. Oggi....
Dan. Da noi
S'allontani ciaſcun. (*al ſeguito che parte.*
Iper. Perchè? m'aſcolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arroſiſco
Di quei dolci traſporti
Che il Padre approva; e a così pure faci...
Dan. Voglio teco eſſer ſolo. Odimi, e taci.
Iper. M'è legge il cenno.
Dan. Aſſicurar tu dei
Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Poſſo di tanto
Fidarmi a te.
Iper. M'offende il dubbio.
Dan. Avrai
Coſtanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre la figlia.
Dan. Or queſto acciaro
(*le dà un pugnale.*
Prendi, cauta il naſcondi, e quando oppreſſo

Già fra il notturno orrore
Fia dal ſonno Linceo, paſſagli il core.
Iper. Santi Numi! e perchè?
Dan. Minaccia il fato
Il mio ſcettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi ſuona in mente
L'Oracolo funeſto,
Che poc'anzi aſcoltai. Ne v'è chi poſſa
Più di Linceo farmi tener.
Iper. Ma penſa ...
Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed ha riſchio maggior. L'aman le ſquadre,
Argo l'adora.
Iper. (Io non ho fibra in ſeno
Che tremar non mi ſenta.)
Dan. Il gran ſegreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Miſura i detti, e nel biſogno all'ire
Poi ſciogli il freno. Oſa, ubbidiſci, e penſa
Che un tuo dubbio pietoſo,
Te perde, e me, ſenza ſalvar lo ſpoſo.
Penſa, che figlia ſei:
Penſa, che il Padre io ſono;
Che i giorni miei, che il Trono,
Che tutto io fido a te.
Della funeſta impreſa
L'idea non ti ſpaventi;
E ſe pietà riſenti,
Sai, che la devi a me. (*parte.*

SCENA III.

Ipermeſtra, indi Linceo.

Iper. Miſera! che aſcoltai? ſon'io? ſon deſta?
Sogno forſe, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Spoſo innocente... Ah pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel; pria ſotto al piede
Mi s'apra il ſuol ... Ma ... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta eſſer funeſta
Potrebbe al Genitor. Linceo, ſe taccio,
Laſcio eſpoſto del Padre all'odio aſcoſo.
Oh comando! oh vendetta! oh Padre! o Spoſo!
Linc. Principeſſa, mio Nume...
Iper. (Ahimè! ſon morta.)
Linc. Giunſe pur quel momento
Che tanto ſoſpirai: poſſo una volta
Chiamarti mia.
Iper. (Che ſo? non ſo partire,
Non ſo reſtar, non ſo formar parole.)
Linc. Ah perchè non riſpondi? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e fuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Aita, o Dei.) *parte.*

SCENA IV.

Linceo ſolo, poi Elpinice, e Pliſtene l' un doppo l' altro.

Linc. FErmati... aſcolta... oh Dio! così m'accoglie
Ipermeſtra crudel? Qualche rivale
Di maligno velen ſparſe a mio danno
Forſe quel cor? Ma chi ardirebbe... ah queſto
Vindice acciar nell' empie vene.... oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io ſento
Che l'alma mi divide
Ma non ſo, chi m' inſidia, o chi m' uccide.
Atra cura, ſoſpetto geloſo,
Che il ripoſo - togliesti al mio cor,
Tu nojoſa la vita mi rendi,
Tu m'accendi - d'inſano furor.
Elp. Fortunato Linceo.
Pliſ. Principe amico.
Elp. Di tua felice ſorte
Oh quanto io ſon contenta!
Pliſ. In queſto ampleſſo
Della mia gioia un teſtimon ricevi.
Linc. O Principeſſa, o amico, io de' mortali
Son oggi il più infelice.
Elp. Come?
Pliſ. Perche?
Linc. Mi fugge
Ipermeſtra crudel: non più ſuo bene
Ipermeſtra m' appella.
Ipermeſtra cangiò, non è più quella. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PLiſtene, ah che ſarà? Come in un punto
Ipermeſtra cagioſſi?
Pliſ. Io nulla intendo,
Non ſo, che immaginar.
Elp. Queſto mancava
Novello inciampo al noſtro amor. Turbati
Gl' Imenei d'Impermeſtra, ancor le noſtre
Speranze ecco deluſe.
Plis. Ah non conviene
Diſperar così preſto. Almen ſi ſappia
La cagion che ci affligge.
Elp. E'ver. L'Amico
A raggiunger tu corri: io d'Impermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Io non ſo, quale
Arbitrio hai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Prima fui dal timor; funeſto, e nero
Mi parve il Ciel; tu vuoi ch'io ſperi? Io ſpero.
Sol effetto era d' amore
Quel timor ch' avea nel petto;
E d' amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor. (*parte.*

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

SE di togler procuro all' Idol mio
La pena di temer, quante ragoni,
Onde ſperar mi ſuggerisce amore!
Se il timido mio core
D'aſſicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!
Ah rendi pur contento
Della mia bella il core;
E ti perdono Amore,
Se lieto il mio non'è. (*parte.*

SCENA VII.

Luogo interno nella Reggia d'Argo, con veduta di maeſtoſe ruine d'antiche fabbriche.

Danao, e Adraſto da diverſe parti.

Adr. AAh Signor, ſiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Impermeſtra
M'avrebbe mai tradito! Onde in te naſce
Queſto timor? Vedeſti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Di parlò?
Adr. Lo volea; molto propose,
Più volte incominciò, ma un ſenſo intero
Mai

Mai compir non potè. Senza ſpiegarſi
Laſciommi alfine; e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di ſpavento, e di ſoſpetto.
Dan. Che intendo! Ah corri, Adraſto,
Va, di lui t'aſſicura, e fà ... ma temo
Che a ſuo favor ... meglio ſarà ... No, troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo:
Deh conſigliami, Adraſto.
Adr. Or nella Reggia
Farò, che de' cuſtodi
Il numero s'accreſca. Al Prence intorno
Diſporrò cautamente
Chi n'oſſervi ogni moto,
Chi ſcopra ogni penſier. Da quel ch'ei tenta
Prendiam conſiglio. Ad un rimedio eſtremo
Senza ragion non ricorriam; che ſpeſſo
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.
Dan. Oh ſaggio, o vero (*lo abbraccia*)
Soſtegno del mio Trono!
Va; tutto alla tua fede io m'abbandono.
(*Adraſto parte.*

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermeſtra.

Dan. GIunse Linceo dal Campo, e a me ſinora
Non compariſce innanzi? Ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò: ma vien la figlia:
Placido mi ritrovi; e lo ſpavento
Non le inſegni a tacer.
Iper. Ah puoi, Signore,
Senza ſdegno aſcoltarmi?
Dan. E quando mai
D'aſcoltarti negai? Teco io non uſo
Sì rigidi coſtumi:
Parla a tua voglia.
Iper. (Or m'aſſiſtete, o Numi!)
Dan. (Mi ſcoprì; vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te ...
Dan. T'accheta; ecco Linceo.
Iper. Deh laſcia, ch'io lo fugga.
Dan. Il paſſo arreſta:
Seconda i detti miei.

SCE-

SCENA IX.

Linceo, e Detti.

Dan. AD un sì dolce invito
Vien sì pigro Linceo? tanto s'affretta
A meritar mercede,
Si poco a conſeguirla?
Linc. I miei ſudori!
Le cure, e'l ſangue ſparſo
Sotto i veſſilli tuoi,
Del don, ch'oggi mi fai, degni non ſono:
Sol corriſponde al donatore il dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. (Par, che mirarmi, oh Dio! *ſoſpira*
Sdegni Ipermeſtra.)
Iper. (Ah, che tormento è il mio!)
Dan. Prence, perchè ſoſpiri?
Qual diſaſtro t'affligge!
Linc. Nol so:
Dan. Come? nol ſai?
Linc. Signor...
Dan. Paleſa
L'affanno tuo: voglio ſaper, qual ſia.
Linc. Ipermeſtra può dirlo in vece mia.
Dan. Il dubitar, che poſſa
Ipermeſtra ſdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle penſiero;
Non crederlo
Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.
Ella da ſe mi ſcaccia

Senza dirmi perchè. Queſto è l'affanno
Ond'io gemo, ond'io ſmanio, ond'io deliro.
Iper. (Mi fa pietà.)
Dan. (Nulla ei ſcoprì: reſpiro.)
Linc. Ipermeſtra crudel, dimmi, qual ſia
Almen la colpa mia.
Se volontario errai, ſugli occhi tuoi
Con queſto iſteſſo acciar, con queſta deſtra
Voglio paſſarmi il cor.
Iper. Prence... (*a Linceo.*
Dan. Ipermeſtra? (*temendo che parli.*
Iper. Oh Dio!
Linc. Parla.
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. (Che crudeltà! non poſſo
Nè parlar, nè tacer.) Più non reſiſto:
Son fuor di me.
Dan. Che ſmania intempeſtiva?
Linc. Qual ignoto dolor, bella mia face?
Iper. Ah laſciatemi in pace.
Ah da me che volete?
Io mi ſento morir; voi m'uccidete.
Se pietà dà voi non trovo
Al tiranno affanno mio,
Dove mai cercar poſs'io,
Da chi mai ſperar pietè?
Ah per me dell'empie ſfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Linceo, e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oſcuri,
Quel pianto, quel dolor...
Dan. Non ti ſgomenti
D'una Donzella il pianto. Eſſe ſon meſte
Speſſo ſenza cagion; ma tornan ſpeſſo
Senza cagione a ſerenarſi.
Lin. Ah parmi
Ch'abbia ſalde radici
D'Ipermeſtra il dolor; nè facilmente
Si ſana il duol d'una ferita aſcoſa.
Dan. Io ne prendo la cura. In me ripoſa. (*par.*

SCENA XI.

Linceo ſolo.

NO che torni sì preſto
A ſerenarſi il Ciel, l'alma non ſpera:
La nube che l'ingombra, è troppo nera.
Ma che deggio penſar?... forſe la Spoſa
Ceſsò d'amarmi? Ah dove è mai l'audace
Che la mia bella face
Pretenda di rapir?.. forſe pentito
Danao finge, e ricuſa... Ah troppo ei m'ama
Numi! Che mai ſarà?.. Mille ſoſpetti
Laceran queſto cor. Io mi confondo.
Quel che temer, quel che ſperar io poſſa

Chi per pietà m'additta?
In sì misero stato odio la vita.
Da cento smanie, e cento
Oppresso il cor mi sento;
E in mezzo a tanto affanno
Non posso respirar.
Tutto pavento, e solo
In me s'accresce il duolo,
E a poco a poco intanto
Comincio a delirar. (*entra*)

SCENA XII.

Ipermestra, poi Linceo, indi Danao.

Iper. LInceo, fermati, ascolta.
Numi! Che fo?... se il Padre
Mi sorprende....
Linc. Che vuoi? Perchè mi chiami?
Tu sospiri?... tu tremi?...
Iper. Ah mio Linceo,
Lasciami per pietà.
Linc. Come? Qual nuovo
Barbaro modo è questo
Di tormentar un infelice amante?
Tu mi chiami, e mi scacci in un istante?
Siegui, straziami il cor, m'insulta. Invano
Speri però, ch'io cessi mai d'amarti.
Iper. Sappi...
Linc. Parla...
Iper. Non posso.
Linc. Ingrata.
Iper. Ah parti.
Linc. Ch'io parta? Ah non so come
Non mi tragga di senno il mio martire.
Addio.
Iper. Dove, Linceo?
Linc. Dove? a morire.
Iper. Senti... Ahimè! (*vedendo comparir Danao.*
Linc. Che vuol dirmi
Codesta smania tua? Direbbe forse,
Che il mio stato infelice...
Iper. Dice sol, ch'io t'adoro; altro non dice.
Dan. Ipermestra, che fai? Siegui, ed esponi
La novella cagion del tuo dolore.
Di lui ti mostra degna Sposa.
Linc. Oh quanto
Io ti deggio, o Signor!
Iper. In qual cimento
Mi trovo, eterni Dei!
Linc. Nè m'è concesso
Di saper, mia speranza...
Iper. Ma qual è la costanza
Che durar possa a questi assalti? Alfine
Non ho di sasso il petto; e s'io l'avessi,
Al dolor, che m'accora,
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.
E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni.
Padre... Che far degg'io?
Sposo... Che dir potrei?
Fuggi dagli occhi miei,

Non farmi più tremar.
Linc. A sì confusi accenti
Quest alma regge appena:
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar.
Iper. *a 2* In questo istante almeno
Linc. Potessi qui spirar.
Dan. Figlia, non farti indegna
Del mio paterno amore:
L'ingiusto tuo dolore
Comincia à raffrenar
Iper. Ah Padre!
Dan. Ah figlia!
Linc. Ah Sposa!
Iper. Io manco.
Dan. Io fremo.
Linc. Oh Dio!
Iper. *a 3* Chi vide mai del mio
Linc. Più sventurato amor!
Dan. Di me chi vide mai
Più afflitto Genitor!
Manca al mio cor la speme;
Cresce il fatal sospetto:
L'idea di quell'aspetto
M'ingombra di terror
a 3 Deh serenate alfine,
Barbare stelle, i rai:
Deh mi togliete ormai
Da sì funesto orror.

Fine dell'Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO.

ALESSIO ED ELOISA

O SIA

IL DISERTORE

BALLO EROICOMICO.

PIETRO ANGIOLINI

al Riſpettabile Pubblico di Venezia.

SE non conoſceſſi qual magnanimo, e generoſo cuore racchiudiate in petto, riſpettabili Figli del Veneto Suolo, in me naſcerebbe un giuſto timore nell'eſporre il preſente Ballo Eroicomico, il quale (quantunque compoſto in Londra dal celebre Mr. Douberral, tratta avendone la condotta dal Dramma di Mr. Sedaine, ed ora da me ſoltanto, ad inſinuazione di varie perſone, riprodotto ſu queſte Scene) nella eſecuzione mi ha apportata non leggiera difficoltà, per i non pochi cangiamenti che io ho creduti neceſſarj, atteſo l'uſo dei noſtri Teatri Italiani.

Quella indulgenza che io ſpero farete per avere verſo di queſto, come verſo del ſecondo Ballo Paſtorale, che ha per titolo *Le due Rivali*, di mia invenzione, ed in conſeguenza a favore di uno, che da poco tempo ha incominciato a calcare la carriera della compoſizione di Balli, produrrà due effetti: che voi ſiate ammirati dal Mondo per ſaper compatire le coſe mediocri, quantunque avvezzi alle perfette e ſublimi, e che io non tralaſci di corriſpondervi con l'aſſiduo impegno e con la fatica, onde divenire un giorno, ſe non totalmente degno, meno immeritevole del voſtro compatimento.

A R-

ARGOMENTO.

UN vivo e ſincero ſentimento d'amore tra Aleſſio, che ſerve in qualità di ſemplice Soldato nelle Milizie, ed Eloiſa contadina di quei contorni ove è fermato il Campo, riſveglia nella Ducheſſa il capriccioſo genio di prenderſi piacere dell'appaſſionato traſporto di queſti due fedeli Amanti, col fingere, per mezzo d'una di lei lettera, d'imporre ad Eloiſa, che donar debba la mano di ſpoſa a Bertrand. Da queſto principio, immaginato ſoltanto per formare uno ſcherzo, naſce la funeſta cataſtrofe, che ſtabiliſce tutto l'intreccio del ſeguen-Ballo.

PER-

PERSONAGGI.

IL RE
Il Sig. Giovanni Banchetti.

Truppa di Ufficiali.

RICCARDO vecchio Soldato, padre di Eloisa
Il Sig. Pietro Marchisi.

ALESSIO Soldato che deserta amante corrispoſto di Eloisa
Il Sig. Pietro Angiolini.

MONTOCIELO Soldato Dragone ubriaco
Il Sig. Niccola Angiolini.

Reggimento di Soldati.

ELOISA Pastorella amante di Aleſſio, e finta Spoſa di Bertrand
Madamoiſelle Giovanna Baccelli.

LISETTA Pastorella Cugina di Aleſſio
La Sig. Tereſa Marſoratti.

MEGANIRA, LAURA } Pastorelle della famiglia di Riccardo
La Sig. Elena Boſſi.
La Sig. Brigida Cappelletti.

BERTRAND Contadino Cugino di Liſetta
Il Sig. Giovanni Marſili.

Truppa di Pastori, e Pastorelle.

Il Custode delle Prigioni
Il Sig. Antonio Zanetti.

SCE-

SCENA PRIMA.

Campagna, ove ſcorre un Fiume, ſopra del quale è fabbricato un gran Ponte, che conduce al Campo, il quale veder ſi deve ſopra alcune colline, con ſentinella.

ELoisa a piedi della collina dà i ſoliti atteſtati d'affetto, e di fedeltà ad Aleſſio, il quale è in guardia, e che, da lui conſigliata, parte allorchè è proſſima l'ora di cangiare la ſentinella, come appunto viene eſeguito. Quindi s' introduce ſulla Scena danzando uno ſtuolo di Paeſani, che va ad incontrare Riccardo, il quale ſcende dalla collina con la finta lettera in mano. Lo interrogano che contenga, ed egli paleſa loro l' impoſto matrimonio della figlia con Bertrand. Mentre tutti dimoſtrano per tal notizia un eſtremo contento, giunge Eloisa, alla quale partecipa Riccardo il ſovrano comando. Ella rimane immobile, ſi turba, e lagnaſi di ſimile violenza; il padre non manca di calmare le di lei ſmanie, ed impone che tutti partano. Rimane ſolo con Enrichetta alla quale inſegna ciò che riſponder debba, ſe mai foſſe interrogata da Aleſſio intorno a tale matrimonio. Partiti, giunge, immerſo nel dolce penſiero de' ſuoi affetti, Aleſſio, il quale, aſcoltando appreſſarſi gente, ſi tira in diſparte, e giunger vede Eloisa e Bertrand circondati da una corona di Paeſani, che con dimoſtrazioni di giubilo preſen-

ſentano loro mazzetti di fiori, ed intrecciano liete danze, in mezzo alle quali Eloiſa ſola porta dipinto in volto quel profondo che affanno le ſtrazia il cuore, quantunque forzata a diſſimulare, finchè tutti danzando portano i loro paſſi altrove. In tal atto Aleſſio, impaziente ed incerto, trattiene Enrichetta interrogandola della cagione di queſta generale allegrezza. Riſponde ella a norma degli inſegnamenti a lei ſuggeriti da Riccardo, per cui vedendo che Aleſſio paſſa alla collera, finalmente gli notifica le nozze d'Eloiſa con Bertrand ordinate dalla Ducheſſa, e parte. Riccardo, dopo aver combattuto fra l'incertezza e l'amore, conſigliato da un eccesſo di diſperazione, riſolve d'abbandonar que' luoghi, fuori di ſe, ſpogliaſi della montura, la getta a terra, e ſi rivolge inconſideratamente alla fuga. La ſentinella lo vede, dà il conſueto ſegnale, ſcende al baſſo uno ſtuolo di ſoldati, inſiegue il fuggitivo, lo prende, e fra le armi è condotto al Campo.

SCENA II.

Prigioni nel Quartiere de' Soldati.

SI conduce il Diſertore nelle carceri, e ſi conſegna al Cuſtode. Egli attentamente lo eſamina, lo compiange, e gli chiede ſe voglia cibarſi. Aleſſio con nobile fierezza ricuſa, e lo prega ſoltanto a laſciarlo ſolo. Partito il cuſtode delle carceri, egli riflette ſulla propria ſituazione

zione e ſopra il ſuo delitto; ma maggiormente accreſce il ſuo dolore la rimembranza d'Eloiſa, ch' egli crede infedele; ſono però interrotti i ſuoi funeſti penſieri dall'arrivo di Montocielo, il quale, riſcaldato dal vino, gli fa molte interrogazioni, e lo vorrebbe forzare a ſecondare le di lui pazzie; intanto giunge Eloiſa, la quale tanto prega il cuſtode, il quale vorrebbe impedirgli l'ingreſſo, che finalmente la laſcia entrare. S'incontrano gli ſguardi de' due ſventurati amanti, ed Aleſſio dimoſtra l'interno ſuo ſdegno. Montocielo eſamina attentamente Eloiſa, gli piace, và a lei d'intorno, ed accorgendoſi del loro amore, e della loro collera, ſcherzando parte. Aleſſio volgendo i ſuoi rimproveri ad Eloiſa, e chiedendole ſe abbia data la mano di ſpoſa a Bertrand, ella lo aſſicura di eſſere in piena libertà; onde diſperato cade fuori di ſe, mentre ella corre fra le ſue braccia, giungono Riccardo, Bertrand, Enrichetta, ed altri paeſani, i quali ignorano ancora che Aleſſio ritroviſi in carcere per aver deſertato. Al loro arrivo egli s'alza, ed interrogato perchè ſia così meſto, prega che facciaſi partire Eloiſa, che ſi conduce altrove ſeguita dalla deſolazione e dall'angoſcia. Allora richiede Aleſſio, ſe ſiaſi ancora data eſecuzione all'ordine della Ducheſſa, ed eſſi lo aſſicurano non eſſere ancora accaduto il matrimonio d'Eloiſa. Stupiſce egli a tal nuova, e loro fa noto, che diſperatamente ha tentato di diſertare, e mentre tutti lo compiangono, ritorna precipitoſamente Eloiſa, la quale

le affannoſa annunzia che il Conſiglio di guerra ha confermata la condanna di morte; e ciò detto cade ſvenuta fra le braccia di Riccardo. A ſimil nuova, ed alla viſta dello ſtato, a cui è ridotta l'innocente cagione dell'amor ſuo, rimane oppreſſa l'anima d'Aleſſio, egualmente che quella di tutti gli altri. Intanto il cuſtode vedendo approſſimarſi alcuni ſoldati, batte un mazzo di chiavi ſopra una tavola, lo ſtrepito delle quali riſveglia tutti dal loro letargo. Entra un Caporale, e ſi pone in mezzo il Diſertore per condurlo alla preſenza del Giudice. Aleſſio abbraccia gli amici, gli raccomanda Eloiſa, e parte. Eſſa ritorna in ſe, ed intendendo che altrove è ſtato condotto l'oggetto de' ſuoi deſiderj, ſi dà in braccio alla diſperazione. Aſcoltanſi intanto tre colpi di cannone in lontananza, onde tutti ſi pongono in attenzione, e maggiormente Eloiſa, la quale domanda al carceriere la cauſa di ciò; le dice eſſere il ſegno, che il Re portaſi al Campo. Eſſa allora richiede quanto tempo eſſer vi poſſa prima che ſia moſchettato Aleſſio; e ricuſando egli di riſpondere alle di lei richieſte, gli eſibiſce un prezioſo ornamento, che levaſi dal collo, ond'egli lo prende, ed allora le dice, che vi faranno due ore. Eloiſa riflette, ſe può aver tempo baſtante per portarſi al Re ad implorare la grazia, e precipitoſamente fugge, ſeguita da tutti gli altri, eccettuato che da Bertrand, il quale è trattenuto da Montocielo, che lo forza a ballar ſeco, ed a cui in fine furtivamente s'invola.

SCE-

S C E N A III.

Magnifico Padiglione Reale nel Campo.

ENtra il Re ſeguito dai ſuoi Uffiziali, e da alcuni ſoldati. Gli viene preſentata la ſentenza d'Aleſſio, ch'egli eſamina, e ſottoſcrive. Giunge intanto pallida e ſmanioſa Eloiſa, chiede quale ſia il Re, gettaſi a' ſuoi piedi, e tutto a lui ſpiega il ſuo cuore, e la ſola cagione, che ha ſtraſcinato l'infelice di lei amante a quell' eccesſo che dalla militare diſciplina ſi puniſce colla pena di morte, che da lui ſolo può eſſere abolita col voto di grazia. La ſincerità della di lei anima, le fervoroſe preci accompagnate da un dirotto pianto fanno tale impreſſione ſul cuore del Sovrano, che finalmente diſcende ad aſſolvere Aleſſio. Traſportata da un aſſalto d'ineſprimibil contento, prende il foglio di grazia ſcritto dal Re medeſimo, e ricuſando i donativi che da lui, e dagli altri Uffiziali le vengono preſentati, con tutta la premura parte; e poſcia il Re ritiraſi, ſeguito da tutti gli altri.

S C E N A IV.

Prigioni come nella Scena II.

PAllido in volto, e nel maggior diſordine è ricondotto Aleſſio nelle carceri; richiede da ſcrivere, e poſcia conſegna queſta lettera al cuſto-

ſtode acciò la voglia far pervenire alla ſua fedele Eloisa. Entra Montocielo, il quale va in collera con Aleſſio, perchè non vuole ſecondarlo in ciò che brama. Sopraggiunge il carceriere per ſeparare Aleſſio dagli altri prigioneri, ma Montocielo non vuol partire. Giunge intanto un picchetto di ſoldati per condurre a morte Aleſſio. A tal viſta turbaſi Montocielo, lo compaſſiona, gli fà coraggio, lo forza a bevere, l'abbraccia teneramente, e pieno di diſpiacere ſi ritira. Quattro ſoldati s'avanzano, e quattro retrocedono prendendo in mezzo Aleſſio. Nell'atto in cui ſono per uſcire dal carcere, compariſce affannoſa e ſcapigliata Eloiſa, e da tale improvviſo ſpettacolo colpita, cade ſvenuta. Aleſſio corre a lei, ed al terzo colpo di tamburo, che aſcoltaſi fuori della ſcena, la ſtringe teneramente al ſeno, ed animato dal più forte coraggio parte frà i ſoldati. Eſſa a poco a poco acquiſta l'uſo de' ſenſi, alzaſi ſtupida, oſſerva intorno timoroſa, ſi ritrova ſola, richiama alla memoria quanto è accaduto, rammenta d' avere ottenuta la grazia dal Re, ed aſcoltando di dentro non poco ſtrepito, con maggior premura ſollecita a ricercare la carta, la quale finalmente ritrovaſi in ſeno, onde frettoloſamente parte.

SCE-

S C È N A V.

Luogo deſerto ſparſo di antiche ruine deſtinato alle eſecuzioni delle ſentenze.

Schieranſi molti ſoldati in giro; poſcia al ſuono di tamburo ſcordato accompagnaſi al ſuo luogo il Diſertore. Tutti i ſoldati del ſuo Reggimento vanno ad abbracciarlo; quindi, ſecondo il conſueto, gli ſi vogliono bendar gli occhj. Egli ricuſa, e coraggioſamente s'inginocchia. Nell'atto in cui ſi è per dare l'ultimo cenno ai ſoldati già impoſtati, giunge Eloiſa, getta il foglio di grazia, e trà l'incertezza dell'eſito, ed il quadro funeſto che ſi preſenta a' ſuoi occhj, ſi ſente mancare. Si raccoglie da terra la carta, ſi oſſerva, e nel momento ſuonaſi il tamburo in ſegno di grazia. Entra allora una infinità di popolo. Viene alzato Aleſſio da terra, frà vivo e morto ſi conduce ad Eloiſa. Eſſa apre gli occhj, lo mira a' ſuoi piedi, con tutto il traſporto lo abbraccia, e tutti finalmente eſprimono il ſincero loro contento per mezzo di giulive danze, gl'oggetti principali delle quali ſono Eloiſa ed Aleſſio.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Danao, Adraſto, e Guardie.

Dan. TAnto ardiſce Linceo?
Adr. Non v'è chi poſſa
Più trattenerlo. D'altri amante ei crede
La Spoſa, e vuol vederla. Ah! ſe la vede,
Tutto ſaprà.
Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me. (a) Tu corri, Adraſto, e cerca
(a) (*alle Guardie*)
Il Prence trattener, finchè Ipermeſtra
Io poſſa prevenir. Venga egli poi;
La vegga pur.
Adr. Ma ſe la figlia amante....
Dan. Non parlerà. Mentr'io però trattengo
Ipermeſtra, e Linceo, tu vola intanto
Ad Elpinice: dille
Ch'irato con la figlia or ſol per lei
Di Padre ho il cor; ch'ella aſpirar potrebbe
Al retaggio Real; che il grande acquiſto
Da lei ſoſa dipende.
Invogliala del Trouo. Ella più forte
Il colpo eſeguirà. Compiſci ſolo
Tu, quanto impoſi.

Adr.

Adr. Ad ubbidirti io volo.
Intendo i cenni tuoi,
Comprendo il tuo periglio:
Coll'opra e col conſiglio
Fedel ti ſervirò. (*parte.*

SCENA II.

Danao, Ipermeſtra, e Cuſtodi.

Iper. ECco al paterno impero....
Dan. Olà, Cuſtodi,
Celatevi d'intorno, e ad un mio cenno
Siate pronti a ferir. (*le guardie ci naſcondono.*
Iper. Che fia?
Dan. Linceo
Ora a te vien.
Iper. L'eviterò.
Dan. No. Crede
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi,
Diſingannar nol dei.
Iper. Ma tu vietaſti...
Dan. Ed or, che il vegga, io ti comando. Aſcoſo
Qui reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi..
Già vedeſti i cuſtodi, il reſto intendi.
Tu non riſpondi?... In faccia
Tu mirarmi non puoi?... Barbara Figlia!
Tu vorreſti allo ſpoſo
Sacrificar il genitor: lo vedo;
Ma penſa alfin, ch'ogni ripiego è vano.

Se

Se tu con lui ti moſtri
O fedel, o pietoſa
Quì ſvenato ei cadrà... Da' labbri tuoi
Solo dipende del tuo Ben la ſorte:
Puoi dargli a tuo talento o vita o morte.
Non hai cor per una impreſa
Che il mio bene a te conſiglia:
Hai coſtanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai, da un Padre amante
Se diverſo è un Re ſevero:
Giacchè amor da te non ſpero,
Voglio farti almen tremar.

SCENA III.

Ipermeſtra, Danao in diſparte, poi Linceo.

Iper. V'è qualche Nume in Cielo
Che ſi muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence ...Ah ſon perduta! Ei giunge.
Linc. Alfin, lode agli Dei, tutto è paleſe
Il miſtero, Ipermeſtra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi; de' nuovi amori
Tutta la ſtoria io ſo. Speraſti invano
Di celarti da me...
Iper. No, teco mai
Celarmi io non penſai. So, che t'è noto
Troppo il mio cor; che mi conoſci appieno;
Ch' ingannar non ti puoi. (Capiſse almeno!)
Linc. Pur troppo m' ingannai. Prima ſconvolti
Gli

Gl' ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermeſtra infedel. Tante promeſſe,
Giuramenti, ſoſpiri,
Pegni di fe, teneri moti... E come,
Crudel, come poteſti
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. (Numi, aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Linc. Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fe. Se fra' cimenti ſono
Non penso a' riſchi miei; penſo che degno
Deggio farmi di te. Non chiamo affanno
Ciò, che te non offende.
Se a parte non ne ſei,
Non v'è gioia per me. Da te deriva
Ogni mia cura, e torna a te: non vivo,
Crudel, che per te ſola; e tu frattanto
T' accendi a nuovi faci?
Sai, che io morrò di pena, e pure...
Iper. Ah taci; (*ſi traſporta.*
Prence, non più. Se d' un penſiero infido
Son rea...
(*s' arreſta vedendo il Padre.*
Linc. Perchè t' arreſti?
Iper. (Oh Dio! l' uccido.)
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea ſon' io
(*ſi ricompone.*
D' un infido penſier, da te non voglio
Tollerarne l' accuſa. Aſſai diceſti;
Baſta

Baſta così; parti, Linceo.

Linc. T'affanna
Tanto la mia preſenza?

Iper. Più di quel, che non credi; e d'un affanno
Che ſpiegarti non poſſo.

Linc. A queſto ſegno
Dunque ſon io? Che tirannia! mi laſci;
Non hai roſſor, non ti difendi, abborri
L'aſpetto mio, non vuoi, che a te m'appreſſi,
Giungi fino ad odiarmi, e mel confeſſi?

Iper. E tu ſiegui in queſto iſtante
A inſultar il mio dolor?

Linc. E tu ſprezzi un fido amante,
E non provi alcun roſſor?

Iper. Tu mi guardi? Tu m'accuſi?

Linc. Alma infida, ingrato core.

Iper. Deh raffrena il tuo furore,
Va, non farmi palpitar.

a 2 Abbia fine, o ſtelle ingrate,
La mia vita, o il mio penar.
Dall'affanno, e dal ſoſpetto
Agitato io ſento il core:
Pace più non trovo in petto,
Più non poſſo reſpirar.

(*partono.*

SCE.

SCENA IV.

Gabinetti.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PUr, credimi, è così. Danao vorrebbe
Ch'io quel colpo eſeguiſſi
Ch'Ipermeſtra ricuſa.

Pliſ. E come mai
Egli ſperò d'indurre
Te ad un atto sì reo? Come d'un'altra
Rendere il Prence amante?

Elp. Egli ha creduto
Linceo ſedur un geloſo ſdegno;
Ma con l'eſca d'un Trono.

Pliſ. O reo diſegno!
Addio.

Elp. Dove Pliſtene?

Pliſ. Ad avvertir Linceo.

Elp. Ferma; che fai?
Tu vuoi...

Pliſ. Perdon ti chieggio;
Ora l'amico abbandonar non deggio. (*parte*).

SCENA V.

Elpinice, poi Ipermeſtra.

Elp. COnfuſa a queſto ſegno (Ipermeſtra
L'alma mia non fu mai... Giunge.
Oh

Oh Dio! che le dirò?

Iper. Cara Elpinice,
M' aſſiſti per pietà ... Ma perchè ſei
Tu confuſa così?

Elp. Sappi...

Iper. Che avvenne?

Elp. Corre Pliſtene ad avvertir Linceo
Che il Padre tuo lo vuol eſtinto.

Iper. Oh Dio!
Ma come ...

Elp. Danao ſteſſo,
Poichè tu ricuſaſti,
Me miniſtra volea del ſuo diſegno.
M' offerſe il Trono. Io finſi
Di volerlo ubbidir. Ma fida amante
Tutto io diſſi a Pliſtene.

Iper. Ah che faceſti
Sconſigliata Elpinice? A qual periglio
Eſponi il Padre mio? Tanti finora
Coſtò queſto ſegreto
Soſpiri a' labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu ...

Elp. Ma, Principeſſa, io non ſon figlia. (*p.*

SCENA VI.

Ipermeſtre, poi Linceo.

Iper. NUmi! che inteſi? ... è meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga ...
Oh Dio!
Il colpo affretterò ... Dunque a Linceo
Deggio parlar? Ah no: troppo l' eccesſo
Temo

Temo del ſuo furor ... Ma giunge ei ſteſſo.

Linc. Non creder già, che io torni a te ...

Iper. Vedeſti
Pliſtene?
(*con fretta e premura.*

Linc. Il vidi, e l' evitai.

Iper. (Reſpiro.)

Linc. E ſe qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto aveſſi ...

Iper. Il tempo
Alla noſtre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero,
Il tuo ſoſpetto; ed il mio torto è vero.

Linc. Che? potrei luſingarmi
Della fe d' Ipermeſtra?

Iper. Il chiedi? Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor?

Linc. Dunque tu m'ami?

Iper. Non potrei non amarti,
S' io lo voleſſi ancor. Tu ſei, Linceo,
Il primo, il ſolo, il ſoſpirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio ſen s' annida:
Vôrrei prima morir, ch' eſſerti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel nume!
E pure

Iper. Solo un ombra baſtò ...

Linc. Lo veggo, è vero;
Non merito perdon. Ma ...

Iper. Di ſcuſarti
Laſcia al mio cor la cura. Or da te bramo
Una

Una prova d'amor.

Linc. Tutto, mia ſpeme,
Tutto farò.

Iper. Me lo prometti?

Linc. Il giuro
Ai Numi, a te,

Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, ſe m'ami.

Linc. A qual cagione...

Iper. Queſto cercar non dei. Queſta è la prova
Ch'io domando a Linceo,

Linc. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma neceſſaria... Addio.
(*vuol partire.*

Linc. Ma ſenti almeno.

Iper. Ah Prence, io perdo il frutto
Del mio dolor, ſe quì rimango.

Linc. E come?

Iper. Non cercar, come io ſto. Se tu vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio;
Se tu ſapeſſi... Amato Prence, Addio.
Più non dir, che infida io ſono.
Va, conſervami quel core.
Penſa, o caro, al mio dolore
Al mio pianto, alla mia fe.

SCENA VII.

Linceo, poi Cliſtene.

Linc. QUal ſarà, giuſti Numi,
Mai la cagion?... Ma ciecamente io deggio
Il

Il comando eſeguir.

Pliſ. Pur ti ritrovo,
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Pliſ. A punire un tiranno; a vendicarci
De' noſtri torti. I tuoi ſeguaci, i miei
Corriam a radunar.

Linc. Ma quale offeſa...

Eliſ. Danao ti vuole eſtinto. Indur la figlia
A ſvenarti non ſeppe. Ad Elpinice
Sperò di perſuaderlo. Eſſa la mano
Promiſe al colpo, e mi ſvelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adeſſo
L'anguſtie d'Ipermeſtra. In queſta guiſa
Premia de' miei ſudori...

Pliſ. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non poſſo,
Caro Pliſtene. All'idol mio promiſi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA VIII.

Elpinice, e detti.

Elp. Udite.
Io gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S'invia
Alle ſtanze del Re, condotta a forza
Fra cuſtodi, Ipermeſtra. O ſeppe, o vide
Danao che teco ella parlò; nè mai

Sì

Sì terribile fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

Elpi. Tutto, o Linceo;
Ei ſi conoſce reo:
La teme accuſatrice; ed è ſicuro,
Che il timor de' tiranni
Coi deboli è furor.

Linc. Pliſtene, accetto
L'offerte tue. Le mie premure aſſolve
Il riſchio d'Ipermeſtra.

Plis. Eccomi teco
A vincere, o a morir.

Elip. Dove correte
Così ſenza conſiglio? Ah pria penſate
Ciò, che penſar convienſi.

Linc. Ipermeſtra è in periglio, e vuoi ch'io penſi?
Tu mi conſigli invan ... Non poſſo in ſeno
Lo ſdegno contener .... Voglio il mio bene
O ſalvare, o morir ... Barbaro Padre!
Ingiuſto Re ... ma tu cadrai trafitto
Da quella ſpada iſteſſa
Che ti difeſe il ſoglio.
Ho già penſato ... Vendicarmi io voglio
Non aſcolto alcun conſiglio,
Non ſo l'alma raffrenar.
Il mio Ben veggio in periglio,
Nè lo poſſo abbandonar.
Peno ſol per l'Idol mio,
Fremo ſol con chi l'offende;
E non ſo, ſe più m'accende
Giuſto ſdegno, o vero amor.

Mil-

Mille ſmanie io ſento in petto:
Quale abiſſo, o numi, è queſto?
Sol chi prova un tanto affetto,
Sa la pena del mio cor. (*partono.*

SCENA IX.

Elpinice ſola.

NUmi, pietoſi numi,
Deh proteggete il mio Pliſtene. E' degno
Della voſtra aſſiſtenza. E quando ancora
D'una vittima i fati abbian deſio,
Riſparmiate il ſuo petto; eccovi il mio.
(*parte.*

SCENA X.

Luogo magnifico corriſpondente a' Portici ed Appartamenti Reali, tutto pompoſamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Danao, e Adraſto.

Dan. CHI m'aſſiſte in queſto iſtante!
Più difendermi non poſſo:
Freme il popolo commoſſo;
Son frà mille traditor.

Adr. Stanno ancor in tua difeſa
Mille fidi, e mille prodi.
I raccolti tuoi Cuſtodi
Domeran l'altrui furor.

Dan. Va, raduna le mie ſchiere.

Adr.

Adr. Quì m'attendi, quì t'arreſta.
a 2 { Giuſti Dei, che notte è queſta
{ Di vendetta, e di terror!
(*parte Adraſto.*

SCENA XI.

Danao, Ipermeſtra fra Cuſtodi, ed Elpinice.

Iper. NUmi, che feci io mai?
Padre da me, che vuoi?
Mirami a' piedi tuoi;
Abbi pietà di me.
Dan. Tu mi tradiſti, ingrata;
T'arride alfin la ſorte:
Del Padre tuo la morte
Fia il premio di tua fè.
Iper. Padre, innocente io ſono.
Elp. Pietà del ſuo dolore.
a 3 {Numi! d' un vero amore
{E' queſta la mercè?
Iper. Ma qual tumulto aſcolto?
Elp. Qual gente a noi s'appreſſa?
Iper. Elp. {Ah! dal timor oppreſſa
a 2 {L'alma ſi gela in ſen.
Dan. Ah ſe cader degg'io,
Barbare ſtelle ingrate,
Non ſiano invendicate
Le mie ruine almen. (*ſnuda la ſpada.*

SCE-

SCENA XII.

Linceo, Pliſtene, e ſeguaci, tutti con ſpade nude alla mano, e detti.

Linc. Pliſt. {MOra il crudel tiranno
a 2 {L' ingiuſto, il traditore.
Iper. Fermati; il tuo furore
Pria ſfoga contro me.
(*ponendoſi innanzi a Danao.*
Linc Pliſ. {Tu pur coſtui difendi?
a 2
Iper. Con lui ſperar deſio.
Lin. E' un moſtro.
Iper. E' il Padre mio.
Pliſ. E' un empio.
Iper. E' il voſtro Re.
{Come reſta ogni mano ſoſpeſa!
{Come l'ire ogni petto raffrena!
a 5 {Ah sì attroce, sì orribile ſcena
{Forſe in pace vedremo cangiar.

SCENA ULTIMA.

Adraſto con numeroſo ſeguito, e detti.

Adr. OGni parte della Reggia
Occupate, o fidi miei:
Quì cadran ribelli i rei
Sotto i colpi dell'acciar.
Pliſ. Ah Signor, il reo ſon'io.
(*a Danao gettando la ſpada.*

Elp.

Elp. Io ſvelai mio Re l'arcano.
Iper. *a 2* Vi accuſate amici invano:
Linc. Io quì bramo di ſpirar.
(*getta pur Linceo la ſpada.*
Dan. Non reſiſto: ah col tuo Spoſo
Vivi, o figlia, e mi perdona.
Cedo a te la mia corona:
Tu ſei degna di regnar.
Linc. Alma eccelſa, aſcendi in Trono;
Dan. *a 4* Della ſorte ei non è dono,
Elp. E' mercè di tua virtù.
Pliſ. La virtù, che in Trono aſcende,
Fa ſoave, amabil rende
Fin la ſteſſa ſervitù.

TUTTI.

Sol di feſtoſi accenti
Riſuoni queſta ſponda;
E i noſtri lieti eventi
S'aſcolti replicar.

Fine del Dramma.

BALLO SECONDO.

LE DUE RIVALI

O SIA LA PROVA DEL VERO AMORE.

Ballo Campeſtre.